

L'INTERVISTA / ARNALDO BENINI / neurochirurgo e divulgatore

«Ecco gli appelli di Thomas Mann per scuotere la coscienza tedesca»

Matteo Airaghi

«Noi scrittori» – disse Thomas Mann esule in America dal 1938 – «siamo impegnati nella guerra contro Hitler con le armi delle parole». Queste armi presero la forma efficace di cinquantanove messaggi registrati a Los Angeles dallo scrittore stesso e trasmessi in Germania dalla BBC di Londra dal 1940 al 1945. Fino alla fine del 1942 Thomas Mann incitò i tedeschi, ritenuti schiavi rassegnati, a ribellarsi all'orrore del nazismo, ma prese poi coscienza che i suoi connazionali si impegnavano per la sua vittoria. Si sentì quindi non più solo esule, ma anche nemico della patria.

A settant'anni dalla morte dello scrittore di Lubecca, Arnaldo Benini, professore emerito di Neurochirurgia dell'Università di Zurigo, grande esperto di Thomas Mann e divulgatore culturale ben noto sulle pagine di questo giornale, ha tratto quei messaggi radiofonici per la prima volta in italiano insieme alle note del suo diario ad esse riferite. Ne è scaturito il libro *Tiro sassi alla finestra di Hitler* (edito da Salerno).

Professore, lei è medico, ha scritto libri di medicina e di neuroscienze. Ed ora Thomas Mann. Un bel salto.

«Non si sorprenda. Thomas Mann è il narratore più letto dai medici. I motivi dell'affinità sono molti. Nei suoi racconti ricorrono figure di medici straordinarie nel bene e nel meno bene. La scelta di pubblicare e commentare le trasmissioni di Thomas Mann



Thomas Mann (1875-1955) ai microfoni della radio americana WQXR nel 1938 © WEIDLE-VERLAG, BONN

Tiro sassi alla finestra di Hitler I messaggi radiofonici di Thomas Mann in esilio (1940-1945)

Arnaldo Benini
Editore: Salerno
Pagine: 128
Prezzo: € 14



dall'America, dove era esule dal 1938, alla Germania dal 1940 al 1945 non è letteraria, ma storica e politica. Pur essendo un documento storico e umano eccezionale, sono trascurate. A tratti non è facile leggerle. È stato certamente attraente ascoltarle. Sono più leggibili senza ripetizioni e accenni ad eventi trascurabili. Nella traduzione si trasmette la carica di furore, disgusto ed odio contro il nazionalsocialismo e i suoi scalzacani al governo. Si capisce che la Germania nazi sta era l'inferno. Thomas Mann ripeteva che il nazismo gli insegnava che cos'è l'odio. Per lui, tedesco di cultura, era una ferocia amarezza dover sentire il dovere morale, oltre che politico, di combattere la sua patria senza tregua e compromessi. Le trasmissioni si riferiscono ai fatti della guerra in corso e ai discorsi di Hitler e Goebbels. Si riportano passi del meraviglioso diario, in cui la sua sofferenza morale è ancora più evidente.

È un regalo per il lettore italofono che non sa il tedesco leggere tanti passi dei diari di Thomas Mann.

Nonostante sia uscito da molti anni, in dieci volumi, non è stato tradotto. Una volta, una ventina d'anni orsono, un funzionario della casa editrice tedesca mi disse sconcertato che l'italiano era l'unica lingua, fra quelle della cultura, senza il diario di Mann».

Cinquantanove trasmissioni sono un bel numero. Che cosa lo spinge a farle? Qual era il loro filo conduttore?

«L'attività politica di Thomas Mann in America, di cui si parla nel libro, fu intensissima. Nel diario Thomas Mann ricordale 644 conferenze, una delle quali assieme a Gaetano Salvemini, fin negli angoli sperduti del Paese. Lo scopo era di convincere gli americani, una parte dei quali d'origine tedesca, a non venire a patti con la Germania, e, a guerra iniziata, che si doveva sconfiggerla per salvare l'umanità. Fino al 1942 era intimamente convinto che la maggioranza dei tedeschi fosse non consenziente e schiava dei nazisti. Il suo appello era di ribellarsi ad un regime criminale. Solo così avrebbe potuto riprendere a vivere col resto

del mondo. I tedeschi, nonostante in parte informati degli orrori dei nazisti, rimasero fedeli al Führer fino alla fine. E Thomas Mann si chiese con quale faccia ciò che è tedesco avrebbe potuto presentarsi al mondo».

Thomas Mann che cosa fece dopo la guerra?

«Per lui responsabili dell'ignominia nazista erano i tedeschi, che tutto avevano tollerato e lasciato fare, colpevoli erano coloro, e non erano pochi, che avevano commesso massacri, omicidi, persecuzioni, violenze d'ognigenere. "Dopo dodici anni di Hitler vogliate di nuovo essere uomini", dice Thomas Mann nella penultima trasmissione, l'8 maggio 1945. Il tema della responsabilità, specie nei confronti degli ebrei e dei russi, ha occupato, ed occupa tutt'ora, la società tedesca. Dei tre paesi dell'Asse (Germania, Italia, Giappone), che nel secolo scorso hanno commesso delitti orrendi, solo la Germania ha discusso senza riguardi la propria colpevolezza. Una testimonianza impressionante è il monumento sull'Olocausto nel centro di Berlino. I giapponesi hanno sempre tacito, anche sull'infamia di Pearl Harbour. Gli italiani se la son cavata col mito degli "Italiani brava gente"».

Thomas Mann tornò in Europa nel 1952, ma non in Germania. Si trasferì nei pressi dell'amatissima Zurigo.

«Lo consiglio in questo senso anche la figlia Erika, che dalla Germania gli scrisse di "non pensare nemmeno per un attimo di tornare in questo Paese smarrito, senza più niente d'umano"».

Le trasmissioni sono dunque la testimonianza della forza d'animo con cui Thomas Mann affrontò una crisi che aveva coinvolto il mondo.

«Una testimonianza preziosa ed un insegnamento straordinario».

Hollywood piange Michael Madsen

CINEMA /

A dargli la grande notorietà è stato il personaggio psicopatico di Mr. Blonde, che in un'indimenticabile scena delle Iene tortura un agente di polizia mentre balla sulle note di *Stuck In The Middle With You*. Michael Madsen, attore caro a Quentin Tarantino, che lo ha voluto anche in *Kill Bill: Vol. 1*, *The Hateful Eight* e *C'era una volta a... Hollywood*, è stato trovato morto nella sua casa di Malibu ieri all'alba. Aveva 67 anni.

Nato a Chicago il 25 settembre 1957, figlio del pioniere Calvin Christian Madsen e della regista Elaine Madsen (e fratello di Virginia, candidata all'Oscar), Madsen aveva iniziato a recitare alla Steppenwolf Theatre Company di Chicago nel 1980. Dopo diverse interpretazioni al cinema (*Diner*, *Il migliore*, *Racing With The Moon*) e in tv (*Cagney & Lacey*, *Miami Vice*, *Ricordi di guerra*), Madsen aveva raggiunto la fama negli anni Novanta, grazie a film cult come *Thelma & Louise* e *The Doors* e poi alla collaborazione con Tarantino. La sua ricca filmografia comprende oltre 300 titoli, tra i quali anche *Donnie Brasco*, *Sin City*, *Mulholland Falls* e *C'era una volta in Messico*. «Era uno degli attori più iconici di Hollywood, che mancherà a molti», hanno dichiarato i suoi manager Smith e Susan Ferris e la sua addetta stampa Liz Rodriguez.

Madsen era anche un poeta affermato, con diverse raccolte a suo nome, tra cui *Burning in Paradise*, *Expected Rain* e il suo libro di prossima uscita *Tears for My Father: Outlaw Thoughts and Poems*.

Nel 2024 era stato arrestato con l'accusa di violenza domestica dopo una lite con la moglie separata DeAnna. I due avevano avuto un figlio, Hudson, morto suicida nel 2022. Madsen ha avuto poi altri cinque figli.

L'INTERVISTA / STEFANO BENEDETTI / ballerino, ospite di JazzAscona

«Ballare è piacere per la musica e divertimento»

Già vice-campione del mondo di Rock'n'Roll e oggi maestro di Lindy Hop riconosciuto a livello internazionale, Stefano Benedetti sarà tra i protagonisti del weekend conclusivo di JazzAscona, dove terrà due lezioni aperte di Lindy Hop, una danza swing nata ad Harlem, alla fine degli anni '20, all'interno della comunità afroamericana. È un ballo di coppia che combina elementi di jazz, tap, breakaway e charleston, ed è considerato il precursore di molti balli swing moderni.

Attivo nel mondo della danza sportiva dal 1995 al 2002, Stefano ha conquistato numerosi titoli italiani e si è distinto in competizioni internazionali, conquistando il titolo di vice-campione del mondo di Rock'n'Roll acrobatico a San Pietroburgo nel 2001. La sua carriera lo ha portato a ballare anche in televisione, con partecipazioni a programmi di grande ascolto della TV italiana, oltre che in teatro (con Mariangela Melato dal 2006 al 2009) e nei palazzetti dello sport al fianco di artisti come Paolo Belli, Laura Pausini e tanti altri. Parallelamente, ha sviluppato un forte interesse

per le danze swing, e in particolare per il Lindy Hop, un tipo di danza jazz, che ha studiato con insegnanti affermati e pionieri della scena revival. Oggi insegna in Italia e all'estero. Ad Ascona animerà venerdì e sabato (l'appuntamento è alle 18.30 sul lungolago) due lezioni gratuite di Lindy Hop insieme alla ballerina Claudia Iannetti.

Stefano Benedetti, che cosa rappresenta il ballo per te?

«Il ballo è un'espressione della vita, del desiderio di relazionarsi e raccontarsi agli altri attraverso la musica. È una cosa leggera e coinvolgente».

Hai partecipato a competizioni mondiali e a grandi eventi televisivi. Qual è il ricordo più emozionante della tua carriera?

«A livello agonistico, sicuramente il titolo di vice-campione mondiale di Rock'n'Roll a San Pietroburgo nel 2001. Per quanto riguarda la televisione e il teatro, porto nel cuore la tournée con Mariangela Melato, un'esperienza incredibile sotto ogni punto di vista. Ma anche apparizioni in programmi come *Ballando con le Stelle* e *Domenica In* hanno contribuito a far conoscere il mio lavoro a un pubblico più ampio».

Cosa possono aspettarsi i partecipanti delle tue due lezioni a JazzAscona?

«Cercherò di trasmettere leggerezza e divertimento attraverso la tecnica. Anche chi è alle prime armi deve ricorda-

re che il movimento nasce dall'interesse e dal piacere che la musica suscita. Se ti lasci coinvolgere, il ballo viene da sé».

Qual è il segreto per diventare un buon ballerino di Lindy Hop? Conta più la tecnica o l'interpretazione musicale?

«La tecnica è importante, ma anzitutto occorre interpretazione musicale e divertimento. Quando si è completamente immersi nella musica e nel momento, il ballo diventa magia: non importa come stai ballando: se ti diverti quella gioia sarà palpabile, percepita dal partner e da tutti quelli che ti guardano». Sandro Neri